

ansa

- 1 - Il giro di boa di Andrea Camilleri Sellerio
- 2 - Il mio paese inventato di Isabel Allende Feltrinelli
- 2 - Il re dei torti di John Grisham Mondadori
- 3 - Io non ho paura di Niccolò Ammanniti Einaudi
- 4 - E una vita che ti aspetto di Fabio Volo Mondadori
- 5 - 6 Aprile 96

- di S. Casati Modignani Sperlig&Kupfer
- 5 - Stupid white men di Michael Moore Mondadori
- I primi tre italiani
- 1 - Il giro di boa di Andrea Camilleri Sellerio
 - 2 - 6 Aprile 96 di S. Casati Modignani Sperlig&Kupfer
 - 3 - Io non ho paura di Niccolò Ammanniti Einaudi

PICCOLO E BUGIARDO



Un vero bugiardo di Tobias Wolff Einaudi pp. 298 euro 14

Ha vinto il Los Angeles Book Award per la migliore autobiografia. E di un'autobiografia si tratta, quella di Tobias Wolff. Ritratto dell'autore da giovane, dunque: il piccolo Toby, esilarante e insopportabile, contapalle e commovente; sempre al seguito della volubile madre che lo trascina in giro per l'America, mentre il fratello e il padre vivono separati da qualche altra parte. In un'America suburbana, piena di strade polverose e di catapecchie fatiscenti, il giovane Toby compie il suo viaggio di iniziazione all'età adulta. Quasi un Huck Finn in versione «on the road».

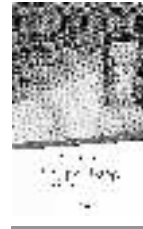
LA CURA DELL'ESILIO



Non siamo soli al mondo di Tobie Nathan Bollati Boringhieri pagg. 257, euro 28

Di cosa si occupa un etnopsichiatra? Forzando un poco, potremmo rispondere: di esilio. E cioè del disagio e della sofferenza che provano le persone sradicate dal proprio mondo, straniere nel nuovo mondo in cui si trovano. Nel caso specifico, migranti. Le persone di cui si occupa Tobie Nathan, etnopsichiatra che, pragmaticamente, usa un metodo di mediazione tra terapie, tutte, anche quelle dei «guaritori» delle società non occidentali. Contro il «neocolonialismo terapeutico», Nathan valorizza il contenuto teorico delle pratiche locali e ci chiede: che differenza c'è tra un guaritore e uno psichiatra?

RACCONTI SONNAMBULI



Sleepwalking di Laura Pugno Sironi pp. 128 euro 11,40

Tredici racconti visionari recita il sottotitolo di questo *Sleepwalking*, esordio narrativo di Laura Pugno. Tredici visioni che assomigliano a delle «detective story» avvincenti ed emozionanti. Solo che in questo caso non c'è nessun ladro o assassino da trovare. C'è da trovare, piuttosto, il senso delle cose. La ricerca non è facile, perché il viaggio si svolge costantemente in bilico tra realtà e sogno, in un territorio in cui la voce narrante si aggira come un sonnambulo che attraversa la realtà non vedendola, ma appunto sognandola. E non è detto che non riesca a capirla meglio.

Oltretorrente i nemici del fascismo

1922, come gli abitanti del quartiere di Parma tennero testa a Balbo e agli squadristi

Maurizio Chierici

Per capire l'assurdo del 25 aprile quando il governo è scappato al mare sperando di far dimenticare Liberazione e Resistenza declassate a «guerra civile», bisogna ritrovare le radici della violenza che ha diviso il paese molti anni prima della Repubblica di Salò. Il romanzo di Pino Cacucci lo racconta cominciando dal risveglio di una città dopo la prima guerra mondiale. Schema sociale che rispecchia le gerarchie di ogni provincia agraria: miserie dei borghi, ricchezze dei palazzi. Attorno alle piccole corti di chi comanda per censo e denaro, le città sono sempre due. I viaggiatori stranieri che passeggiavano nelle strade della Parma ducale avevano l'impressione di abitare in un posto dove la prosperità rallegrasse tavole imbandite. Eppure quando Luisa Maria sale sulla carrozza dell'esilio con dignità sconosciuta ad altri regnanti, 22 mila dei 38 mila abitanti figurano iscritti nei registri della pubblica carità. Ma l'imitazione delle mode che arrivavano alla corte dei sovrani dai parenti di Vienna o Parigi, manifestava una rapidità miracolosa. Un cappello o un ombrello che la vanità di una marchesa di passaggio o le ordinazioni delle signore felici attorno al potere richiedevano oltre i piccoli confini, pochi giorni dopo giravano nelle strade. Bastavano due settimane per averne gli occhi pieni. Non solo nella città dei palazzi. Le sarte dei borghi la cui eleganza si formava cucendo costumi per i 7 teatri che sopravvivono anche nel 1920, non resistevano al fascino della novità. Insomma, due città, il cui dialetto ha qualche accento disuguale, ma la musica le unisce. Palchi e loggioni, concerti sotto gli affreschi e cori d'osteria. Lo stesso amore. Eppure restano diverse e divise da un torrente che ne segna il confine. Frontiera di sassi, piante che crescono nel greto d'argilla dei mesi d'estate. Ma le piene d'autunno coronano improvvisi. Difficile contenerle come i caratteri degli abitanti. Orgogliosi, con fiamme di rivolta quando l'egoismo dei possidenti si aggrappa alla politica per imporre la museologia. Perfino Giuseppe Verdi, amato maestro, esercitava i «doveri di proprietà» con una fermezza che sfiorava la crudeltà. Cesare Lombroso, studiando la pazzia dovuta alla pellagra, annota nel diario: «I poteri del Cigno di Busseto sono il più grande laboratorio d'Europa per chi studia la povertà delle campagne».

Cominciano i grandi scioperi. L'eroe delle proteste 1909 è Alcide De Ambris. Infiamma i contadini, ma è l'Oltretorrente il rifugio dove i braccianti si ammucchiano per trovare la dignità negata ai servi della gleba. De Ambris, segretario della Camera del Lavoro, conclude l'analisi negativa sulle riforme giolittiane, affidando agli scioperi una protesta impossibile da patteggiare sui tavoli dell'intransigenza ufficiale. Interviene l'esercito, «a difesa degli agrari». Cacucci è innamorato del Messico e rivive nei suoi libri gli stessi tormenti. *Ribelli*, *Io, Marcos*. *Il nuovo Zapata racconta*, e *Tina*, biografia di un mito della fotografia. Tina Modotti. E poi romanzi diventati film: *Puerto Escondido* trascritto in immagini da Gabriele Salvatores; *Sant'Isidro Futbol*, protagonista Diego Abantantuno, eccetera. Nani e giganti in fuga da una realtà che non lascia vivere; esodo che gonfia le luci

delle città trasformandole in mostri: 20 e più milioni di abitanti. E le speranze continuano ad affogare. Come le speranze dei senza niente di Parma. Si ammassano nei borghi dei poveri con la voglia di crescere assieme agli altri, ma consapevoli della difficoltà. I padroni delle campagne non accettano inquietudini accanto ai loro palazzi. Cacucci fa capire: la violenza è la stessa, non importa il tropico.

Cominciano gli arresti. Il delegato Pinetti (detto «ciolden» per i debiti di gioco) manda 60 «terroristi» nelle gabbie del processo di Brescia dove un frate dell'Annunziata, cattedrale dell'Oltretorrente, testimonia in loro favore e li abbraccia uno per uno, sconcertando l'austerità delle toghe. Si chiama padre Lino Maupas, è diventato beato. I borghi gli hanno dedicato un monumento.

Dalla grande guerra tornano migliaia di disoccupati. E comincia il racconto di Cacucci: sogni e disperazione. L'insicurezza rompe il sindacato in quattro organizzazioni: chi cerca i piccoli passi, chi non sopporta il tradimento delle promesse. Corti che attraversano i ponti, ma la polizia non accetta l'invasione dell'altra città. Ed ecco che eleganza e amore per la musica trovano il protagonista ideale: Guido Picelli. Padre cocchiere il quale sognava per il figlio una vita da orologiaio. Obbedisce ma ama segretamente il teatro: è un attore discreto. Veste con l'eleganza dell'altra città anche se gli abiti sono un po' sdruciti e le camicie invecchiano sotto la solita cravatta. Sta dalla parte della gente senza alzare la voce. Si batte contro la guerra, ma una volta costretto alla divisa, anima le trincee chi non ce la fa ed è così bravo nell'aiutare i compagni ad

uscire dai guai, da meritare i gradi di tenente. Torna rafforzato nella convinzione che sparare è una follia. Arricchisce i ricchi, travolge gli affamati. Comincia la seconda vita sotto la minaccia delle squadre fasciste. Nella notte dei borghi scivola in tasca una piccola pistola per difendersi dalle aggressioni nere. Della polizia è costretto a non fidarsi: lascia scappare i picchiatori e lo arresta con ironica perseveranza. Mentre è chiuso in San Francesco, carcere attorno al quale si stringono borghi lontani dall'Oltretorrente, Naviglio popolato dagli stessi abitanti, viene eletto deputato nelle file socialiste. Ne è sbalordito. Il trionfo per le strade somiglia al trionfo che ha accolto l'esilio di De Ambris diventato onorevole mentre era nascosto a Lugano.

Picelli capisce che non bastano le società di mutuo soccorso per aiutare i senza niente o sindacati pronti allo sciopero ma divisi da troppi personalismi. Intuisce che l'Oltretorrente raccoglie un popolo «nemico»: il fascismo lo vuole umiliare e disperdere. E lo fa, appena Mussolini, saldo in sella, sventra i borghi infidi, aprendo brutte strade dai nomi altisonanti. Invento uno strano confino: vecchi abitanti dispersi nei quattro angoli lontani della periferia, campi di concentramento con la porta aperta. I Capannoni diventano sinonimi di canaglia, quasi un bagno penale del quale bisogna diffidare. L'infamia viene cancellata solo negli anni Cinquanta.

Gli Arditi del Popolo di Picelli si preparano alla difesa della vecchia città. Il fascino di questo romanzo della storia, cresce attorno all'idea che non si tratta di una rivolta di provincia, ma è la rivolta-simbolo della quale Mussolini ha paura. Il duce conosce bene l'Oltretorrente. Negli anni ruggenti di agitatore socialista aveva cercato rifugio dalle polizie

proprio nei borghi che vuole distruggere. Pur ripetendo le parole che gli piacciono: «Accetteremo i sovversivi ovunque si ammidano», si infuria appena lo informano che Farinacci sta partendo da Cremona per conquistare l'Oltretorrente. «Un povero imbecille. Cosa ne sa? Parma, stramaledetta Parma e quel branco di idioti che rischiano di rovinare tutto». Lui sa com'è difficile snidare chi si nasconde. Mussolini e Farinacci si sono scambiati i ruoli nel tempo. Con in tasca la tessera socialista Mussolini era barricadato; Farinacci, un timido riformista, aperto ai compromessi del potere che immagina vicino. Ma dopo la marcia su Roma, Mussolini fa il politico e non vuole pasticci mentre il piccolo capostazione di Cremona diventa arrogante e presuntuoso. Sorride quando lo definivano «filosofo del manganello». La conquista dell'Oltretorrente gli serviva per «sferrare un colpo mortale alla delicata trama politica di Mussolini». Fascismo uguale a violenza, il motto che incanta le sue squadre. Piace a D'Annunzio che non sopportava Mussolini. Ma il duce sa che a Parma «si sarebbe disputato lo scontro decisivo e finale» per la sua credibilità. A malincuore chiama Italo Balbo, il Ras che aveva incendiato la Romagna, bruciato e seminato vittime, ucciso don Minzoni. Ne era invidioso, ma restava una garanzia.

E Balbo arriva: venti, trentamila uomini con armi moderne e mitragliatrici. Cominciano le pagine più intense dove protagonisti e battaglie rispettano la realtà con la precisione di una cronaca senza errori nel ritmo di un racconto quasi d'avventura. Non solo l'assedio di Borgo del Naviglio e la resistenza degli Arditi e della donne dall'altra parte dei ponti. La folla dei comprimari di *Oltretorrente* riflette vizi e virtù che ancora accompagnano l'Ita-

lia. Funzionari dal doppio gioco, militari che non accettano il disonore della violenza fuori legge. Le bande nere saccheggiano i bei palazzi di chi dovevano proteggere. Balbo si arrabbia, li schiaffeggia: l'angoscia di perdere la battaglia che lo avrebbe coronato invincibile nella mitologia fascista, sta sfumando. Il vescovo Conforti lo va a trovare in albergo. Balbo lo aggredisce: «I suoi preti rossi imbracciavano i fucili...». Conforti risponde con due parole: «Non mi risulta». E aggiunge: «Se non vi ritirate ci sarà un bagno di sangue. Non avete vinto, ma andando via potrete dire di non aver perso». Balbo riflette e appena il vescovo lo lascia segue il consiglio.

Picelli era l'ombra che rianimava ogni barricata in quell'agosto del '22. Sa che il fascismo non perdona e se ne va. Il lungo cammino dell'esilio lo porta in Spagna a combattere contro Franco. Con gli arditi delle brigate internazionali muore il 5 gennaio 1937. Intanto Balbo viene promosso Quindruviro della marcia su Roma, maresciallo dell'aria. Con 22 idrovolanti vola a San Paolo, Buenos Aires, New York imprese che per un giorno oscurano Mussolini. Torna a Parma da trionfatore: notabili in camicia nera, autorità devote, trionfi musicali, ma non se la sente di attraversare i ponti per guardare, finalmente, cosa c'è dall'altra parte. Anche perché sulle mura dell'argine una scritta rosso fuoco lancia l'ultima provocazione: «Balbo, te passè l'Atlantico, ma la Paerma no». È un «romanzo» che i ragazzi dovrebbero leggere, per capire. In ogni città, soprattutto a Parma dove l'Oltretorrente si è ammorbidito nel benessere: le nipoti degli arditi aprono boutiques. Calcio e videogiochi li avvolgono nella plastica. I Mussolini di ogni tempo non ne avrebbero ormai paura.

in piccolo

— Saggi romantici di Emilio Cecchi a cura di Margherita Ghilardi Avagliano, pp. 233, euro 12,50. Il volume raccoglie due saggi, «Rudyard Kipling» e «La poesia di Giovanni Pascoli», che rappresentano gli esordi di Emilio Cecchi come critico letterario. Nel 1954, all'età di settant'anni e in un momento in cui aveva già cominciato a porre ordine nella sua ricca produzione, così l'autore si esprimerà al riguardo: «Non ritengo che il mio libretto su Kipling e quello su Pascoli mi tradiscano. La loro sostanza ideologica, i giudizi che essi contengono, più o meno li accetterei ancora. E la maniera nella quale sono scritti che oggi poco mi persuade. Troppo colorita, troppo concitata e romantica». Come Margherita Ghilardi sottolinea nella sua introduzione, è proprio l'aggettivo «romantico» a fornire un'adeguata chiave di lettura di questi due saggi. Lunghi dall'essere usati in senso generico, esso assume una connotazione precisa all'interno della riflessione letteraria di Cecchi. Rappresenta qualcosa che nella sua «minacciosa vitalità» va necessariamente trasformato in una forma definita, senza mezzi termini, «classica».

— Intervista a Paolo Volponi di Elena Marongiu Prefazione di Ernesto Ferrero Archinto, pp. 43, euro 5,20. A distanza di poco più di dieci anni dalla morte di Paolo Volponi la casa editrice Archinto dà alle stampe questo breve volume nel quale viene raccolta un'intervista rilasciata dallo scrittore urbinato a Elena Marongiu, a quei tempi (1993) laureanda in Lettere. In questa conversazione Volponi ripercorre, rispondendo alle domande della giovane intervistatrice, la propria carriera letteraria, dagli esordi poetici della raccolta «Il ramarro» pubblicata con l'incoraggiamento di Carlo Bo, e debitrice della stagione dell'ermetismo, a «Memoriale», suo primo romanzo, edito nel 1963, a «Corporale» e a tutte le successive opere di uno dei più importanti romanzieri italiani della seconda metà del Novecento. Attraverso questa rapida scansione cronologica emergono, in forma di semplici asserzioni colloquiali, alcuni degli elementi più cari allo scrittore: dalla fiducia in una letteratura che sappia affrontare il conflitto, inteso come propositivo di valori forti, all'atteggiamento positivo nei confronti dell'industria, vista nella sua dimensione più a misura d'uomo, come essenziale elemento di produzione e circolazione dei beni, al rapporto dell'autore di «Le mosche del capitale» con scrittori e movimenti letterari come la neoavanguardia.

A cura di R. C.

